

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA SFIDA EDUCATIVA LANCIATA DALLA CHIESA

Per un nuovo ciclo di umanesimo

FRANCESCO BOTTURI



In che senso l'educazione è divenuta una sfida? Come ha detto Benedetto XVI la questione educativa è ormai un'«emergenza» che coinvolge tutti, la società civile, lo Stato e la Chiesa. Ma che cosa sia una «sfida» - come ci ricorda ora il "Rapporto-proposta sull'educazione" del Comitato per il Progetto culturale della Cei - significa che la provocazione emergente e urgente è anche un'occasione storica e una possibilità di iniziativa. Proprio a partire dal livello educativo - anzi, forse solo da lì - la crisi d'epoca in cui siamo può trovare le risorse per un nuovo ciclo di umanesimo. È evidente che luoghi primari dell'esperienza e della formazione umana, come famiglia, scuola, convivenza sociale e la stessa comunità cristiana, sono in affanno quanto alla loro capacità di formare persone a vivere da persone. Ed è anche chiaro, benché meno evidente, che tale crisi, prima e più radicalmente che da motivi di tenuta morale o di relativismo culturale - che pure incidono pesantemente -, dipende dal nichilismo incorporato in un sistema sociale che svuota la domanda di senso e la rende inoperante dentro la vita. Cosa a tal punto avanzata che la mancanza di senso unificante l'esistenza viene accolta come una condizione nuova e irrinunciabile di libertà, benché con segni quotidianamente il vivere a una frammentazione penalizzante e moltiplichi le situazioni di orfananza e di solitudine, di disperazione e di violenza. Educazione in questo contesto non può più essere intesa in senso limitativo, come un'attività specializzata nel trasmettere valori, che non troverebbero più corrispondenza nel vivere. Dell'educazione va riscoperto, invece, il suo essere dimensione strutturale del vivere umano e qualità indispensabile delle relazioni umane come tali: essere educati non significa ricevere regole di comportamento, ma ricevere risposta a un bisogno umano primario, quello di essere aiutati a giungere a se stessi. Ciò avviene in una relazione umana autentica: l'educazione trova alimento nella buona relazione nella quale la persona fa l'esperienza di essere riconosciuta, messa in cammino, fatta progredire, e così generata alla sua umanità.

Certamente l'educare ha i suoi luoghi paradigmatici nella famiglia e nella scuola, ma per sua natura investe la totalità dell'esperienza e delle forme di relazione, perché ovunque e costantemente l'uomo ha bisogno nel corso della sua vita di essere generato alla sua umanità e di diventare a sua volta generatore di altri all'umanità. Si comprende, perciò, perché la questione educativa abbia a che fare con l'intera vita sociale e stia al cuore di qualunque forma di civiltà umana: la società nasce dal riconoscimento tra gli uomini e si mantiene nella misura in cui tra essi è data e ridata forma all'umanità. La crisi contemporanea dell'educare riguarda esattamente questo livello fondamentale della cosa: il nichilismo diffuso, l'idea astratta di libertà, la privatizzazione delle identità culturali e religiose, la proceduralizzazione delle relazioni, nascondono il fatto drammatico che nella vita sociale la cura della sua generazione e rigenerazione è fondante, e che tale aver cura è l'educazione. Una società che non si cura di educare e che non si interroga sull'origine delle sue difficoltà o dei suoi fallimenti educativi è una società in cui il senso di morte prevale sulla percezione della vita. Al contrario, il coraggio di mettersi in questione a questo livello segnala - per quanti problemi vi siano - la riscossa della volontà di vita. A quest'ultima si rivolge la sfida educativa.

NEL 2010 IL PRIMO SINODO DEI VESCOVI DEL MEDIO ORIENTE

Quell'amorevole attenzione al tormentato «piccolo gregge»

GEROLAMO FAZZINI



Nel settembre 1989 Giovanni Paolo II si rivolge alle Chiese di tutto il mondo invitandole a pregare e a manifestare solidarietà alla popolazione libanese, travagliata da una durissima guerra. Di lì a due anni convoca un'Assemblea speciale dei vescovi per il Libano che - celebrata nel 1995 - diventa una pietra miliare nella storia di quel Paese e dell'intera area. A vent'anni di distanza, ieri Benedetto XVI ha espresso - ancora una volta - la sollecitudine del Vicario di Cristo per la terra che a Gesù ha dato i natali,

convocando per l'ottobre del prossimo anno il primo Sinodo dei vescovi del Medio Oriente. Una scelta profetica per diversi motivi. A cominciare dal tema scelto: "La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza". Che si tratti di una decisione coraggiosa, un azzardo della fede, appare evidente. In Iraq, così come nei Paesi circostanti, le ferite del conflitto sono ancora sanguinanti: tensioni politiche e militari, esodo di profughi, economie allo stremo. Ma, più ancora, su tutta l'area continua a proiettarsi minacciosa l'ombra del conflitto israelo-palestinese, per il quale le soluzioni pacifiche appaiono - almeno a breve - più un auspicio che una possibilità

concreta. Benedetto XVI sa bene quanto complesso e fluido sia lo scenario in quel lembo di terra dove il cristianesimo mosse i suoi primi passi e che oggi (ma non da oggi) è teatro di violenza e morte. Proprio per questo ha voluto accogliere - con la sensibilità del pastore attento al "piccolo gregge" - il grido dei cristiani del Medio Oriente. Cosciente com'è, e come vuole che diventi ogni cristiano nel mondo, dell'assoluta originalità della vocazione affidata a questo lembo di terra. Dove convivono, fin dai primi secoli, Chiese antichissime, una moltitudine di riti, cristiani di differenti denominazioni, i quali - tutti - debbono fare i conti con la comunità islamica, quasi ovunque largamente maggioritaria e da tempo (sovente per colpa di fanatismi che poco o nulla hanno a che vedere con la fede) percepita come ostile. L'anno prossimo, dunque, il Medio Oriente sarà posto al centro dell'attenzione della Chiesa universale. Grazie a quell'incontro, le Chiese locali puntano a ritrovare una comunione più autentica e salda fra loro e con Roma, superando attriti secolari e recenti, in

modo da rendere la loro testimonianza al Vangelo ancor più credibile ed efficace di quanto già non lo sia. Non v'è dubbio, infatti, che convocando questo Sinodo il Papa voglia portare agli occhi del mondo il patrimonio di fede eroica che tante comunità cristiane del Medio Oriente hanno vissuto e vivono, non di rado esponendosi al rischio del martirio. E tuttavia Benedetto XVI chiede a quelle stesse comunità un supplemento di impegno, uno sforzo ulteriore per rendere visibile il fatto d'essere "un cuore solo e un'anima sola" come la primitiva comunità dei credenti. Infine, se collochiamo la decisione di ieri nel quadro della "geopolitica" di Papa Ratzinger, è possibile intuire un disegno a dir poco lungimirante. Dopo l'epocale "Lettera ai cattolici cinesi" e mentre si sta lavorando alla realizzazione di un viaggio apostolico in Vietnam (uno dei pochi Paesi preclusi al suo predecessore), il Sinodo per il Medio Oriente conferma la straordinaria apertura di orizzonti di questo pontificato. Che, a detta di alcuni, sarebbe troppo "occidentale", se non fosse che i fatti, da soli, sono lì a smentire simili letture caricaturali.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



L'installazione "Evanescere" dell'artista Usa Albert Paley a Monterrey in Messico (Epa)



tagliarcorto

di Dino Basilis

La sobrietà degli statisti e le smentite reiterate

Sobrietà. All'inizio di ottobre è mezzo secolo dalla morte di Enrico De Nicola, il giurista che tenne per mano la neonata Repubblica, capo provvisorio dello Stato in un biennio cruciale. Eppoi guidò il Senato e l'avvio della Corte Costituzionale. Incubo dell'agonia nella villetta di Torre del Greco: «Lanti medici e medicine, come farò a pagarli?». Non era povero come voleva far credere, don Enrico, ma assai parsimonioso. Un "aristocratico" che si faceva rivoltare gli abiti.

Smentite. Luca di Montezemolo sconsiglia ogni accenno giornalistico alla sua «discesa in campo». Secondo il metro andreettiano, è una notizia data due volte. Tre in caso di accentuate ripetizioni.

FINE VITA, ANCORA SULLA STRANA NON-PRONUNCIA DEL TAR DEL LAZIO

Quella sentenza capovolta per capovolgere la realtà

ASSUNTINA MORRESI



«A» ttacchi inaccettabili: così l'Associazione nazionale magistrati amministrativi definiva ieri le critiche arrivate da politici di destra e di sinistra dopo la sentenza del Tar del Lazio sull'atto di indirizzo del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, quello che, nato dalla vicenda di Eluana Englaro, vietava di interrompere alimentazione e idratazione ai disabili. Pur ammettendo la possibilità di essere criticati, i giudici hanno invitato a leggere meglio la loro sentenza, che ritengono estranea a pregiudizi ideologici, e tantomeno tesa a condizionare la politica, come invece avevano evidenziato diversi

parlamentari. I magistrati sostengono di avere solo applicato le norme vigenti, e soprattutto che «non sono entrati nel merito della controversia». Ma è veramente difficile dar loro ragione dopo aver letto il testo della sentenza, alla luce anche di come la gran parte dei media ha trattato la faccenda, semplicemente ribaltandone l'esito rispetto alla realtà. Come forse si ricorderà, il Movimento difesa del cittadino - associazione di area radicale - aveva fatto ricorso al Tar del Lazio per annullare l'atto di indirizzo firmato da Sacconi durante la vicenda di Eluana. Il Tar ha riconosciuto di non essere legittimato a giudicare: il ricorso dunque risulta respinto, e l'atto di indirizzo resta valido. Ma nell'affrontare la questione è stata usata una modalità inusuale, tanto che gli stessi giudici se ne giustificano nel testo

della sentenza: la prassi corrente, spiegano, vorrebbe che «quella attinente la giurisdizione deve precedere ogni altra questione», e cioè che innanzitutto si stabilisca se il tribunale interpellato - in questo caso il Tar - sia legittimato a giudicare. Ma in questo caso i giudici hanno deciso di «seguire un ordine inverso»: affrontare in premessa il merito della controversia, esprimendosi sull'atto di indirizzo, per poi trattare - ma solo alla fine - il problema della legittimità del tribunale a esprimersi. In altre parole: anziché limitarsi a decidere se il Tar avesse titolo per esaminare il caso ed entrare poi eventualmente nel merito, i giudici hanno scelto di discutere l'atto di Sacconi per poi andare a vedere, nelle conclusioni, se era loro compito giudicare. Come dire: prima parlo, poi vedo se potevo farlo. La conclusione è stata una sentenza di tredici cartelle, sostanzialmente a favore del ricorso e contro l'atto di indirizzo, e concluse però con l'inammissibilità del ricorso stesso, che è stato appunto rigettato. I giudici hanno quindi colto l'occasione per mettere nero su bianco la loro opinione, rispettabile ma solo personale: sono cioè entrati impropriamente nel merito della controversia esprimendosi su idratazione e alimentazione, interpretando a rovescio

l'articolo 25 della Convenzione Onu sui disabili, quello che vieta di sospendere la nutrizione assistita e che - ricordiamolo - fu introdotto dopo la morte per fame e per sete di Terry Schiavo, la giovane americana in stato vegetativo, proprio per evitare che casi come il suo si ripetessero. Un'intrusione discutibile, quella dei giudici amministrativi, che non poteva che attirarsi critiche per la modalità con cui si è svolta: ci chiediamo cosa avrebbero scritto, se fossero stati legittimati a farlo. Aggiungiamo che la gran parte dei giornali ha riportato, con titoli enfatici, le considerazioni personali dei giudici contro l'atto di indirizzo, "dimenticando" in molti casi di spiegare che il ricorso era stato respinto e che l'atto di Sacconi è ancora valido (ma c'è persino chi ha scritto che il ricorso era stato accolto). Il risultato è un'enorme confusione nell'opinione pubblica, sempre più frastornata da notizie e commenti che dicono tutto e il suo contrario. Vista l'aria che tira negli ultimi mesi, viene da pensare che si stia scambiando la libertà di informazione con l'anarchia: che ognuno scriva pure quel che vuole, quello che gli conviene. Tanto, nessuno paga peggio. Salvo gli italiani, che capiscono sempre meno la vera posta in gioco.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Vicedirettore responsabile: Marco Tarquino
Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: Marcello Semeraro
Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Cerretti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 / A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telemesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiano
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)772511

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona Industriale
95121 Catania
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Orsideo - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione:
PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)
Poste Italiane
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICAZIONE ACS
n. 6351 del 4-12-2008
LA STRUTTURA DEL 19/9/2009
È STATA DI 146.863 COPIE

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

MARTEDÌ
Pagina Gmg
Speciale Salone
Auto Francoforte

MERCOLEDÌ
Portaparola
è Lavoro
Speciale Anno Sacerdotale

GIOVEDÌ
è Vita

GIOVEDÌ E SABATO

Popotus
il giornale per i ragazzi

VENERDÌ

Speciale pagina A.ge.S.C.

SABATO

CSI Stadium
lo sport di base

DOMENICA

Noi Genitori e Figli